

PALERMO, 1992: LA COSTITUZIONE MATERIALE DELLA MEMORIA ANTIMAFIA

CARLO ANDREA TASSINARI*

ENGLISH TITLE: Palermo, 1992, The material constitution of anti-mafia memory

ABSTRACT: The loss of Judge Giovanni Falcone is a traumatic event that started a mourning process deeply engraved in the cityscape of Palermo. That process engaged the formation of new forms of subjectivity for the Antimafia movement, which became a resource of Nation Building during the political crisis leading to the “Second Republic”. Moving from works in anthropology and public history with critical posture toward the social construction of mafia and antimafia memory, we propose a semiotic account of the uses of public spaces in overcoming the grief of Capaci massacre. In the article, we oppose material constitution of memory to its formal constitution by commemoratives laws marking italian memoryscape in the first decades of XXI century. In order to do so, we analyse the tension between two key sites: the Capaci-Palermo highway and the Falcone Tree. In each site, we point out the different functions of tracing as core mechanism for assembling space and memory. We argue that this comparison allows to characterize a turning point in antimafia memorial rhetoric and that, in conclusion, that turning point is a key element for a critical comparison of formal and material antimafia memory constitution.

KEYWORDS: Memoryscapes, Palermo, Antimafia, Falcone Tree, Capaci Massacre

* Università degli studi di Palermo.

1. Introduzione

Dagli anni '60 fino alla fine degli anni '90, il racconto della “guerra partigiana”, della perdita dei cari, della connessione tra antifascismo e Carta costituzionale ha costituito un “riferimento strutturante” (Ballone 1997, p. 412) per il “patto memoriale” della prima Repubblica (De Luna 2010, pp. 45-46). Riconosciuta come un “luogo della memoria” italiana (Isnenghi 1997, VIII-IX), la Resistenza è uno dei *topoi* che guida la scelta “su cosa trattenere e su cosa lasciare cadere degli eventi del nostro passato” (De Luna 2011, p. 13). In questo senso, più che un evento della storia, è un modello di rimemorazione: un concetto meta-storico che media la relazione tra l'identità della nazione e la rappresentazione di un passato condiviso; una “configurazione discorsiva” (Greimas, Courtés 1979, *ad vocem*) che ha consentito di riattualizzare il mito risorgimentale dell'unità nazionale (Ravveduto 2010, 2017, 2018), fissandosi nello spazio pubblico attraverso odonomastica e memoriali. In questo processo di spazializzazione⁽¹⁾, il tema della Resistenza ha disegnato una geografia della memoria i cui luoghi di culto sono concentrati principalmente nelle città del nord e del centro Italia, coinvolte nei moti resistenziali (Ballone 1997, p. 406), rigettando il sud Italia alla periferia del patto memoriale della nazione.

Tra il 1989 e il 1994, nel quinquennio che la storiografia ricorda come il passaggio dalla “prima” alla “seconda Repubblica”, i modelli del racconto del passato nazionale entrano in una crisi profonda. La caduta del muro di Berlino, il tritolo mafioso contro i magistrati Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, gli attentati dinamitardi a Roma, Milano e Firenze del '93, l'avvio delle inchieste del processo “Mani pulite” hanno liquidato l'efficacia di molti vecchi riferimenti meta-storici. Dal primo decennio del XXI secolo, questo vuoto verrà colmato da una pletora di leggi

(1) Sullo spazio come sistema modellizzante di valori culturali di riferimento, si vedano in primo luogo Lotman e Uspenskij (1975) e Lotman (2006); per quanto riguarda il rapporto semiotico tra luoghi e memoria, anche con particolare riferimento allo spazio urbano, si vedano le ricerche del gruppo Trame dell'Università di Bologna, ben rappresentate in “Tracce senza memoria”, il dossier pubblicato su *Chora* n. 16 a cura di Massimiliano Cappuccio e Claudio Paolucci (2008); su città e memoria urbana, si vedano, inoltre, i lavori di Volli (2005), Mazzucchelli (2010a; 2010b, 2019), Marrone (2010, 2013), Marrone e Pezzini (2006, 2008), Violi (2014); infine, per i monumenti, si vedano i recenti lavori di Panico e Bellentani (2018), Panico (2019) e Bellentani (2020).

commemorative. L'elemento distintivo della nuova "memoria ufficiale" è la centralità della figura della vittima: del fascismo e delle foibe, del mare e del lavoro, del dovere e della mafia (De Luna 2010, pp. 19-20). Tra i valori che hanno portato in auge tale "paradigma vittimario" (Giglioli 2014), quello dell'Antimafia ha avuto senz'altro un'importanza fondamentale; tanto da riattualizzare, quando non sostituire, il riferimento alla Resistenza (Ravveduto 2018, p. 182)⁽²⁾.

Questa trasformazione non poteva non avere ripercussioni sulla geografia della memoria italiana⁽³⁾. Se il sud Italia, estraneo all'esperienza resistenziale e privo di monumenti che vi facessero riferimento (Ballone 1997, p. 406-407), era rimasto alla periferia del patto memoriale repubblicano, le stragi di Capaci e Via D'Amelio, hanno violentemente mutato questa situazione. Le città del sud in prima linea nella lotta alle mafie e, in particolare, a Cosa Nostra, hanno potuto reintegrare il mito risorgimentale dell'Unità da una nuova angolazione (Ravveduto 2010, p. 572) entrando, per così dire, dalla nuova porta principale: facendo valere, cioè, la propria folta schiera di vittime.

La città di Palermo, uno dei centri d'irradiazione di questo rivolgimento, si presenta come un caso di studio esemplare. Nel 2002 diviene il teatro privilegiato della "giornata della legalità" (23 maggio) dal Ministero dell'educazione in partenariato con la Fondazione Falcone. Nel 2012, a Capaci, viene costruito un memoriale sul luogo dell'esplosione. Nel 2015, la giornata viene riconosciuta dal calendario nazionale con il d.d.l. 1835/2015. Questi interventi succedono però di almeno dieci anni le pratiche commemorative e gli usi dello spazio che hanno marcato il paesaggio della memoria palermitana nel corso degli anni '90. Un

(2) I documenti cui si rifà l'analisi di Ravveduto sono, tra gli altri, l'articolo di Giorgio Bocca su *La Repubblica* del 24 maggio 1992 intitolato, "Quel giudice della nuova Resistenza", e il discorso al Consiglio Superiore della Magistratura del neo-eletto Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro del 22 luglio successivo, tre giorni dopo la strage di Via D'Amelio, che esorta: "Resistere, resistere, resistere perché siamo dalla parte della libertà! Resistere."

(3) Coerentemente con la seconda dimensione del concetto di "luogo di memoria" che la tradizione italiana mutua dalle ricerche coordinate da Pierre Nora (1984): un "luogo di memoria" non è solo un contenuto memoriale più o meno condiviso e contestato, ma anche un luogo fisico in cui questo contenuto memoriale si esprime spazializzandosi. Le ricerche di Nora e Isnenghi sembrano talora dissociare i due aspetti con una certa libertà ma, in questa sede, restringeremo lo sguardo ai casi in cui queste dimensioni entrano in relazione come piano dell'espressione e piano del contenuto di una memoria spazializzata.

paesaggio che, per la sua stratificazione diacronica, si presenta come un vero e proprio palinsesto memoriale.

Questo articolo propone di indagare la formazione degli “strati” della memoria urbana che hanno registrato la “scossa” della strage in cui è morto Giovanni Falcone. In un primo momento, propone una breve ricostruzione delle manifestazioni cittadine in reazione all’attentato. Poi attira l’attenzione sul legame tra due siti-chiave: lo svincolo autostradale della A29 dove è esplosa la bomba di Capaci e “l’albero Falcone” in via Notarbartolo, vero e proprio asse del paesaggio memoriale del 23 maggio. Infine, si sofferma sul “potere fattitivo” degli oggetti di memoria che concorrono all’allestimento di questi luoghi, ricostruendo il tessuto della “memoria materiale” che soggiace alla crosta di “memoria formale” stabilita dagli interventi legislativi successivi.

2. Crateri, alberi, biglietti e “lenzuoli”

Il 30 gennaio 1992 si conclude il terzo grado di giudizio del Maxiprocesso a Cosa Nostra. Confermando essenzialmente l’impianto accusatorio, commina 19 ergastoli e pene detentive per un totale di 2665 anni di reclusione a 460 imputati. La prima reazione di Cosa Nostra è punire il referente politico che avrebbero dovuto garantirle protezione, Salvo Lima, esponente DC ucciso il 12 marzo. I giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, istruttori del processo, sono i prossimi, più naturali bersagli. Il primo, infatti, viene ucciso il 23 maggio dello stesso anno; il secondo il 19 luglio, meno di due mesi dopo.

Il 23 maggio, sono le 17:58 quando l’esplosione di cinquecento chili di tritolo scava un profondo cratere nell’autostrada A29 verso Palermo, all’altezza di Capaci, facendo saltare in aria, insieme a Giovanni Falcone, le tre auto di scorta. Oltre al giudice Falcone, muoiono nella strage la giudice Francesca Morvillo, sua moglie, e gli agenti di scorta Rocco Dicillo, Vito Schifani e Antonio Montinaro. Come ricorda lo scrittore Roberto Alajmo nel suo libro-testimoniaza “si cerca un televisorino anche piccolo, anche in bianco e nero, purché contenga le immagini di quel pezzo di autostrada che hanno fatto saltare” (Alajmo 2013, p. 17). Ancora oggi, nelle scuole, nei documentari prodotti dalla Rai o nei montaggi amatoriali reperibili

su Youtube, il nastro della storia recente della lotta alla mafia viene riavvolto a partire dalle immagini spettacolari del cratere (Ravveduto 2019). È attraverso queste immagini e alle loro riprese transmediali che viene vissuto il trauma collettivo. La voragine di Capaci ha attraversato tutti i possibili supporti dell'immaginario pubblico: all'inizio giornali e telegiornali, poi subito film, documentari, fiction televisive⁽⁴⁾ (Fig. 1).



Figura 1. Nella pagina Wikipedia dedicata alla strage di Capaci, l'immagine di copertina è una foto del cratere (Ansa, 1992, pubblico dominio).

La morte del magistrato apre una ferita che cerca riparazione nei riti tradizionali della camera ardente, al Tribunale, il 24 maggio, e del funerale, celebrato nel Duomo di Palermo il 25: celebrazioni che servono a dare una collocazione sociale al morto e, allo stesso tempo, a ricompattare la comunità dei vivi. Tuttavia, nessuno dei due luoghi saprà accogliere

(4) Le immagini del telegiornale sono state riprese da un ampio corpus cinematografico e televisivo: dall'instant-movie di Giuseppe Ferrara *Giovanni Falcone* (1993), alla fiction *Il capo dei capi*, al film di Pierfrancesco Diliberto (in arte Pif) in *La mafia uccide solo d'estate* (2013), a *Il traditore* (2019) di Marco Bellocchio. Per una dettagliata ricostruzione e un'analisi critica delle immagini telegiornalistiche come risorsa cinematografica e televisiva, cfr. Morreale (2020).

queste funzioni semantiche. Al contrario, la comunità in lutto manifesta profondi contrasti. *La Repubblica*, il 25 maggio, copre la notizia della camera ardente con un articolo di Attilio Bolzoni; il titolo è un virgolettato: “Vergogna, vergogna assassini!”, e sotto: “Le autorità accolte a Palermo tra urla, monetine e insulti. La rabbia dei poliziotti, il disgusto dei giudici”. Il Palazzo di giustizia, ricordato come “il Palazzo dei Veleni”, luogo dove Falcone fu osteggiato dai colleghi che ora partecipano al suo funerale, non è raccontato come il luogo della riparazione collettiva, ma come il luogo in cui si (s-)maschera un tradimento. Così anche la stampa locale, *Il giornale di Sicilia*, titola “Lacrime e insulti a palazzo”. Lo stesso avviene per il funerale, molto partecipato. *La Repubblica* titola “Applausi ai morti, insulti ai vivi”. Ancora una volta, la sincerità del lutto dei rappresentanti delle istituzioni viene messo in discussione. L’exasperazione della città si salda perfettamente alla diffidenza nazionale verso “il Palazzo” diffusa dal processo “Mani pulite”.

In queste occasioni, “si ritrovano i rappresentanti delle varie associazioni e decidono rapidamente di rincontrarsi” (Santino 2009, p. 370). Secondo Umberto Santino, co-fondatore insieme a Anna Puglisi del Centro di Documentazione Siciliano “Peppino Impastato” (1977), per dare continuità alla collaborazione è necessario che il Coordinamento antimafia, insieme all’ex-sindaco Leoluca Orlando che ne aveva favorito la costituzione, riconosca di aver sbagliato nell’aver accusato Falcone di opportunismo e carrerierismo. Nelle riunioni successive, questo “mea culpa” non avviene, minando le basi fiduciarie del nascente “Cartello Antimafia”. Nascono intanto nuove associazioni, tra cui quella del “Comitato dei lenzuoli” (Alajmo 2013): un comitato di cittadini e cittadine “mediamente borghese, mediamente di sinistra”, in prevalenza composto da donne, creato nei primi giorni del giugno 1992 per dare continuità «[...] all’emozione e alla rivolta morale contro la strage di mafia del 23 maggio [...]» (dal manifesto del comitato, in Alajmo 2013, p. 30). Oltre ad animare le manifestazioni che seguiranno sotto la guida del “Cartello antimafia”, poi trasformato nell’associazione “Palermo anno uno”, il Comitato fornisce alla nuova ondata di movimento antimafia uno dei suoi segni più caratteristici e mediatizzati: un lenzuolo bianco da appendere al balcone di casa che reca messaggi come: “Palermo chiede giustizia”, “Insieme possiamo farcela” (Alajmo 2013, pp. 24-25), “Per Falcone”, “Ma la volete smettere

di uccidere questa città?” (Alajmo 2013, p. 28), “Io so, ma non ho le prove” (Alajmo 2013, p. 29).

Queste lenzuola cominceranno a punteggiare le facciate degli edifici cittadini davanti ai quali si muovono le manifestazioni dei giorni successivi, notoriamente la manifestazione del 23 giugno, una catena umana che collega il Tribunale alla vecchia dimora del giudice (cfr. Santino 2009, p. 372). Tuttavia, prima di queste manifestazioni organizzate, “sotto casa di Falcone” (Alajmo 2013, p. 79; cfr. anche le testimonianze raccolte da Puccio-Den 2008b) si registra da subito movimento: sul tronco del *figus magnolia* all’ingresso del condominio di via Notarbartolo (Fig. 2), fino ad allora un semplice elemento di arredo urbano, cominciano ad accumularsi fiori, poesie, cartelloni, collage, disegni (Fig. 3). Per il *Giornale di Sicilia* del 4 giugno 1992 è già “un nuovo monumento” della città, tanto che “[i] turisti quando passano lo puntano con il dito, alcuni passanti si fanno il segno della croce”. La denominazione “L’albero Falcone” s’imponde negli usi linguistici e, dal 23 giugno 1992, diventa la meta riconosciuta delle principali manifestazioni organizzate in ricordo della strage di Capaci (Fig. 4).



Figure 2. Screenshot dal sito della Fondazione Falcone (<https://www.fondazionefalcone.org/>, consultato il 30/01/2021).



Figure 3. Il tronco dell'albero Falcone carico di messaggi (foto dell'autore del 29 marzo 2021).



Figura 4. Una delle ramificazioni del percorso che converge verso l'albero Falcone: particolare di un volantino per la manifestazione del 23 maggio 1994 organizzata da "Palermo Anno Uno".

Le immagini del cratere, l'albero, i biglietti e le lenzuola diventano parte di un concatenamento che riscrive il paesaggio della memoria di Palermo. Sono questi elementi che marcano i luoghi della "memoria materiale" della strage su cui si basa la formalizzazione della memoria ufficiale successiva.

3. Il trauma

È significativo che una delle prime richieste del Comitato dei lenzuoli sia stata "di ripristinare l'autostrada Palermo-Punta Raisi nei due sensi, con un cavalcavia o una breve diversione che lasci intatto il cratere fino al giorno in cui i killer e mandanti non sanno processati e condannati" (Alajmo 2013, p. 30).

Dal punto di vista semiotico il cratere è una *traccia*, ovvero un'espressione che si manifesta in una sostanza spaziale – in questo caso, nella materialità del cemento, della cenere, dei detriti – che significa, in primo luogo, la causa che l'ha prodotta – in questo caso la detonazione della carica d'esplosivo. Come ricorda Violi (2014, p. 160), questo contenuto può essere sviluppato narrativamente (è questo il lavoro semiotico richiesto all'indagine istruttoria del processo) come l'effetto di un agente causante – la mafia che Falcone ha combattuto – dotato di una precisa intenzione: creare di una "discontinuità", mettere un punto finale al tentativo della sua eradicazione.

L'immagine di questa traccia richiama una precisa tradizione iconografica, di cui è il punto culminante e, insieme, di rottura. Si tratta di quella serie fotografie brutali che hanno fatto spesso la prima pagina del quotidiano *L'Ora* durante la seconda guerra di mafia, a cavallo tra gli anni '70 e '80, subito prima del Maxiprocesso, e il cui tema unificante è proprio *la traccia della violenza mafiosa*. In un contesto in cui l'esistenza stessa della mafia come organizzazione criminale verticistica era un dato incerto,

Taking photographs was a weapon because the mafia derived its power from its capacity to conceal, its ability to avoid being captured by a single image: its strength lay in its ambiguity. To become involved in the fight meant casting aside the commonplace idea that the mafia was merely a cultural code, showing by all means possible that it was a criminal phenomenon with a negative impact on society from various points of view, entailing corruption, degradation, poverty, violence, and

underdevelopment. This did not just imply taking a clear stance: it also meant obliging people to take responsibility, placing them face-to-face with a problem they could no longer pretend to ignore. Exploiting the power of images, creating the material conditions for this “face-to-face” encounter, were the main tasks of antimafia photography. (Puccio-Den 2019, p. 605)

Non è un caso che Letizia Battaglia, che insieme a Franco Zecchin è stata l'esponente più importante di questa tradizione, abbia dichiarato che, dopo l'attentato, fosse ormai impossibile continuare il suo lavoro in quella direzione (Puccio-Den 2007; Battaglia e Pisu 2020, pp. 90-93). Con Capaci (e via D'Amelio), l'escalation della violenza mafiosa arrivava al culmine. Comparando ad esempio le immagini della strage di Capaci (Figg. 1, 5) con il servizio dedicato da *L'Ora* alla strage di Via Carini (Fig. 6) – quella dove vennero assassinati il Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa e la moglie Emanuela Setti Carraro nel 1982 – notiamo alcuni tratti che marcano questo fenomeno *d'intensificazione figurativa*: dai corpi straziati delle precedenti immagini si passa all'assenza totale di corpi, suggerendo l'idea che la violenza mafiosa li abbia letteralmente spazzati via; dalla presenza di alcuni astanti, si passa alla loro moltiplicazione in una vera e propria folla; le macchine non sono solo coperte di sangue, con carrozzerie crivellate dai proiettili o con i vetri esplosi, ma quasi completamente accartocciate. Se parte del progetto fotografico di Letizia Battaglia era costruire la coscienza pubblica di una mafia che afferma la propria esistenza in società tramite la disseminazione di tracce della propria violenza, le immagini di questo evento ne realizzano i fini nel peggiore dei modi, raggiungendo l'intensità e l'estensione necessaria all'emergenza di una nuova forma di soggettività collettiva, quella della “società traumatizzata” (Cfr. Violi 2014, pp. 96-97).

Dopo Capaci, le tracce della violenza mafiosa sembrano essere state sepolte insieme al ripristino del tratto autostradale. La proposta del Comitato dei lenzuoli di musealizzare il cratere fino alla cattura dei colpevoli cadrà nel vuoto. Fino all'installazione degli obelischi ai lati dell'autostrada nel 2012 (Fig. 7), il sito del trauma sarà anche il sito di una rimozione collettiva, attenuata solo da tracce di vernice rossa all'altezza dello svincolo, rinnovate ogni anno da una mano anonima.



Figura 5. Particolare da «Il giornale di Sicilia», 24 maggio 1992, pp. 2-3.



Figura 6. «L'Ora», 3-4 settembre 1982, p. 3.



Figura 7. Uno degli obelischi posti nel 2012 sul lato autostradale dell'A29, adiacente al luogo dell'esplosione (foto dell'autore del 21 maggio 2021).

4. Il ricordo

Come abbiamo visto, il movimento “sotto casa di Falcone” si pone in opposizione alle tensioni irrisolte che emergono nei luoghi del lutto ufficiale,

il Palazzo di Giustizia e il Duomo di San Domenico. Gli spazi del lutto cittadino si articolano così secondo le modalità dell'essere e dell'apparire: c'è quello falso dei "luoghi di palazzo", e quello vero, presso la residenza personale del giudice.

È interessante notare come la configurazione spaziale del luogo in cui la cittadinanza si reca per rendere un omaggio "vero" a Falcone concorra a dare forma alla pratica commemorativa emergente che, a sua volta, trasforma lo spazio in cui si svolge. "Sotto casa di Falcone" s'impone la presenza di un elemento d'arredo urbano che, fino a quel momento, non aveva alcun significato civico: si tratta di un *figus machrophylla*, o *magnolia*, alto quattro piani situato in un'aiuola proprio all'ingresso del condominio. Il ficus, nelle religioni buddhiste, ricopre i ruoli spesso sovrapposti di "albero cosmico" e di "albero della vita": da un lato immagine topologica della struttura del cosmo (che articola ad esempio alto e basso, ctonio e aereo, unità e molteplicità), dall'altro immagine del tempo e generatore di temporalità (che articola vita e morte, ascesa e decadenza, maturità e gioventù) (Chevalier, Gheerbrant 1986, p. 69 e 439). Il *figus magnolia*, in particolare, presenta alcune caratteristiche figurative che si adattano particolarmente bene a tematizzare il contrasto tra vita e morte. Giuseppe Barbera, ex-assessore al verde pubblico della città e professore emerito di colture arboree all'Università di Palermo, nota che si tratta di specie simile al *figus benghalensis*, o *figus religiosa*, sacro nella religione induista "perché le radici colonnari che sempre lo espandono rappresentano l'immortalità" (Barbera 2017, p. 23).

L'albero non solo dispone di virtualità semantiche in grado di tematizzare l'opposizione vita/morte, ma suggerisce anche una relazione efficace tra il sito del ricordo e quello del trauma. Rispetto all'esplosione, puntuale, distruttiva, generatrice di discontinuità, l'albero è durevole, vitale, generatore di continuità. Inoltre, l'albero è, anche dal punto di vista figurale, l'immagine rovesciata del cratere. Entrambi collegano terra e cielo, ma il primo, agli occhi dell'osservatore, si sviluppa verso l'alto, in modo aereo, mentre il cratere verso il basso, nel mondo ctonio⁽⁵⁾.

(5) L'associazione tra l'isotopia figurativa della vegetazione e quella tematica della rinascita è d'altronde coerente con il lessico politico popolarizzato da Leoluca Orlando, che inaugura la sua sindacatura nel 1987 decretando l'inizio della "primavera di Palermo" (Santino 2009, p. 343-344; Puccio-Den 2008a, 2008b, 2011). Per un approfondimento dell'isotopia vegetale nel racconto

Anche la configurazione spaziale data dal concatenamento tra l'albero, l'ingresso della residenza e la guardiola antistante merita qualche considerazione. Questi elementi, riuniti e circoscritti dalla chioma spiovente dell'albero che li sovrasta, creano una discontinuità rispetto a quel primo tratto di Via Notarbartolo in cui si trovano. La guardiola è a sinistra dell'ingresso: sita nella parte del marciapiede attigua alla carreggiata, manifesta un'isotopia "difensiva" che caratterizzava la "vita blindata" del giudice; ora, vuota, convoca il sacrificio compiuto⁽⁶⁾. Il ficus è posto in un'aiuola rialzata, a sinistra della porta d'ingresso, che si trova a sua volta al termine di una rampa e di tre gradini che la separano dal piano del marciapiede. Questa conformazione dell'arredo urbano, circoscritta dallo spiovere della chioma arborea, segnata dalla guardiola-avamposto e convergente verso l'aiuola rialzata che si prolunga nello slancio verticale del tronco, viene convocata dall'uso spontaneo degli abitanti alla funzione di "pubblico altare" (Santino 2006 cit. in Puccio-Den 2008a).

5. Una svolta semiotica

Si instaura così una tensione tra la figura dell'albero e quella del cratere. Nella retorica memoriale, il primo diventa un contro-argomento del secondo, una sua inversione paradigmatica. Ma come la figura del cratere prende senso solo all'interno di una serie di testi e immagini che lo traducono, così la figura dell'albero deve essere compresa come l'elemento centrale di un nuovo *modus operandi* del "discorso antimafia". Dopo l'attentato, infatti, non si tratta più di affermare l'esistenza di una mafia violenta, ma di disseminare le *tracce della reazione della società civile a questa violenza* (cfr. Puccio-Den 2008a). Il dispositivo semiotico della traccia cambia radicalmente di referente, quasi capovolgendo di 180° il suo orientamento indessicale: non va più dall'effetto traumatico alla causa criminale, ma dall'effetto traumatico al testimone, che assume la

memoriale delle vittime della mafia, materializzandosi nell'allestimenti di alberi e giardini della memoria, si veda Tassinari (2021).

(6) La risemantizzazione in senso sacrale della guardiola è oggi realizzata pienamente dalla sua trasformazione in edicola/reliquiario dove sono esposte icone commemorative di don Pino Pugliese, parroco del quartiere Brancaccio assassinato da Cosa Nostra il 15 settembre 1993.

funzione sociale di condividere e tramandare i valori cognitivi colpiti dalla violenza mafiosa. Le tracce non servono più a ricostruire l'immagine dell'aggressore, ma a socializzare il danno arrecato alla comunità cui appartengono le vittime.

La variegata congerie di messaggi e oggetti che ricoprono il tronco dell'albero Falcone sono l'elemento-chiave di questa svolta. Per determinarne il valore è utile riprendere il modello proposto da Fontanille in *Pratiques sémiotiques*. Fontanille (2008), interpretando il percorso generativo greimasiano (cfr. Greimas et Courtés 1979: *ad vocem*) come un modello d'intellegibilità del piano del contenuto, propone un modello parallelo che renda conto della generatività del piano dell'espressione. Al suo interno distingue cinque livelli di immanenza e, quindi, cinque tipi di strutture espressive in grado di integrarsi le une con le altre in una progressione di complessità crescente: i "segni", i "testi", gli "oggetti", le "pratiche", le "strategie" e le "forme di vita". Il modello, a nostro avviso, presenta il rischio di ipostatizzare ciascuno dei livelli aprendo la porta a forme di sostanzialismo incompatibili con l'epistemologia strutturale: ci sembra infatti che l'identità semiotica di testi, oggetti o pratiche non possa essere determinata a priori, ma debba essere considerata come un'ipotesi di delimitazione da verificare in sede d'analisi. Tuttavia troviamo interessante l'idea che un elemento di una configurazione più ampia possa integrarsi su più piani semiotici diversi grazie alla loro doppia valenza, "formale" e "sostanziale" (Fontanille 2008: 40): nella scrittura dei testi ad esempio, la materialità del supporto è tendenzialmente una variabile, un elemento della sostanza dell'espressione non pertinente per la relazione di commutazione che lega il piano dell'espressione a quello del contenuto; tuttavia, questa "faccia sostanziale" del supporto di scrittura può invece avere valenza formale all'interno della pratica che ne regola la circolazione, e determinare cambiamenti significativi nel suo senso complessivo se sostituita con altro materiale (nella consegna del diploma di laurea, il fatto che il diploma sia in pergamena è rilevante nel rito della consegna, anche se questo non interferisce con i contenuti del messaggio che reca).

Anche i messaggi sull'albero Falcone, partecipano di due sistemi di significazioni che concorrono a determinarne il valore d'insieme, ma di cui è opportuno distinguere le strutture. Essi sono infatti

contemporaneamente degli oggetti di una pratica e dei supporti di scrittura. Il significato delle scritture che recano è relativamente indifferente alla materialità del supporto. Tuttavia, proprio questa materialità – sostanza espressiva non pertinente sul piano testuale – è pertinente rispetto al piano della pratica in cui i biglietti, considerati come oggetti manipolabili, e non come supporti di scrittura, sono coinvolti: essi sono *tracce* del gesto di apposizione del messaggio e hanno, in questo senso, valore testimoniale. Come per la traccia dell'esplosione, anche la traccia-messaggio può essere espansa narrativamente, mettendo in evidenza il posto del soggetto che lascia il messaggio: qualcuno che si reca sotto l'albero dopo avere attraversato la città per omaggiare il giudice; un omaggio che serve a manifestare pubblicamente la propria solidarietà alla causa antimafia, prendendo le distanze da coloro che, pur non essendo certamente mafiosi, si mostrano tuttavia indifferenti rispetto alla violenza mafiosa. All'interno della "scena pratica" in cui sono coinvolti, i messaggi hanno quindi la funzione di attanti cognitivi: sono infatti in grado di rendere riconoscibile il percorso del nuovo militante antimafia, che si costituisce nello spostamento attraverso la città fino al luogo del ricordo del giudice. Questi oggetti della memoria sono pertanto veri e propri "attori semiotici" (Deni, 2002a, p. 24; *id.*, 2002b; *id.*, 2005) in grado di determinare l'identità dei soggetti che li manipolano, integrandoli all'interno di uno stesso "gruppo sociosemiotico" (Greimas 1976). Sotto l'albero viene così formandosi un popolo di testimoni, che trae la propria identità dall'affermare e trasmettere pubblicamente il valore della lotta alla mafia incarnato dai suoi eroi sconfitti.

D'altro canto, i biglietti sono anche superfici di iscrizione di un discorso di preghiera (cfr. Marsciani 2008) che simula, nell'enunciato, una situazione di interlocuzione tra i vivi e il morto. In questi discorsi si precisa la forma d'eroismo a cui l'atto di testimonianza si dimostra sensibile: quella del martire. Vediamo in che modo il discorso dà forma a questo tipo di soggettività.

Nei testi dei biglietti, raccolti nelle pubblicazioni *L'albero Falcone* (1992) e *L'albero Falcone cresce* (2003) Falcone è convocato come l'allocutario di un'invocazione personale, a cui ci si rivolge con il "tu", da parte di simulacri dell'enunciazione che si designano alla prima persona (singolare e plurale). Ma Falcone è rappresentato anche "frontalmente"

come un'icona (un "io"), tramite disegni e fotografie, e accompagnato da sue frasi di monito e insegnamento: "A questa città vorrei dire: gli uomini passano, le idee restano, restano le loro tensioni morali e continueranno a camminare sulle gambe di altri uomini"; "Si muore generalmente perché si è soli o perché si è entrati in un gioco troppo grande". Frasi che, a posteriori, acquistano il carattere di una profezia, di un dover essere che dal passato si rivolge al presente come a un suo futuro previsto (Greimas e Courtés 1979). È stato giustamente notato che, nell'etimologia greca, il martire è colui che reca testimonianza (cfr. Girard 1986; Puccio-Den 2008a; 2008b; 2009, pp. 235-237; Esposito 2018, pp. 83-90; Ravveduto 2019, p. 154); diversamente dall'eroe della fiaba (Propp 1965, Courtés 1986), la sua rivolta ha innanzitutto un valore "spettacolare", d'esemplarità per un pubblico che lo ammira. Questo è più importante del fatto che l'eroe prevalga; anzi, la sua vittoria consiste proprio nel trasmettere ad altri la propria tensione morale (Ravveduto 2017; cfr. anche Puccio-Den 2007, 2008a, 2008b, 2011).

Il martire cristiano è in fondo una specificazione di questo modello, in cui la morte, vista come un destino, è solo l'ultima certificazione del suo credere incrollabilmente nella Causa; è, in particolare, la sanzione e il riconoscimento del percorso di un soggetto che accetta di farsi oggetto delle proprie azioni, di divenire, come Cristo nei Vangeli, il soggetto patente delle conseguenze del proprio agire (cfr. Finocchi, Campo 2021). Non importa che fallisca o muoia, anzi: la persistenza e l'intensità degli ostacoli non fanno che rafforzare il legame tra il martire e il testimone che riceve in spettacolo la sua prova e, lasciandone traccia, trasmette i valori che la guidano. Diremo perciò che questo martire non è un eroe della realizzazione dell'ideale, ma della sua trasmissione⁽⁷⁾.

6. Conclusioni

La doppia valenza dei biglietti mette in evidenza due accezioni del

(7) Secondo Puccio-Den (2008a, 2008b, 2011, 2019), Palermo ha una sensibilità particolare per questo tipo di eroismo, incarnato dalla popolarissima figura di Santa Rosalia, patrona della città che muore in isolamento sul Monte Pellegrino, opponendosi ai progetti di matrimonio della famiglia nobile, e al cui altare, sul Monte, vengono lasciati messaggi devozionali del tutto simili.

concetto di enunciazione molto discusse in semiotica: quella di “enunciazione enunciata” e quella di “enunciazione in atto” (cfr. Paolucci 2020). Le citazioni di Falcone trascritte sui messaggi e l’interlocuzione che si stabilisce attraverso di essi sono indubbiamente enunciazioni enunciate. Esse servono a presentificare l’assenza del defunto, restituendogli un corpo, una voce, una forma di eroismo che ci si propone di tramandare: quella del martire. Sul piano dell’enunciazione in atto, quello della pratica commemorativa che ricopre l’albero di messaggi, vediamo invece prendere forma la soggettività dei vivi in quanto popolo di testimoni. Questo è il senso profondo del dispositivo di tracciamento allestito dalla nascente ritualità antimafia (v. Puccio-Den 2019): farsi presente, presentificando gli assenti. Operazioni che, come si vede, presiedono alla costruzione di un modo di fare antimafia che non consiste più tanto nell’esporre la violenza mafiosa, ma nel raccontare di sé, nel mettere in comune un’esperienza traumatica mediante la quale si dichiara l’offesa subita dalla mafia, la propria non-indifferenza, a partire dal dolore di una perdita.

Capiamo allora perché abbiamo la sensazione che l’affissione del lenzuolo al balcone di casa sia un gesto che consente di partecipare a distanza a questa stessa pratica commemorativa. Non solo le lenzuola verranno portate in manifestazione come striscioni, creando una continuità figurativa tra strade e edifici; soprattutto, l’affissione del lenzuolo al balcone ricostruisce in altra forma lo stesso dispositivo di tracciamento allestito sull’albero. Anche il lenzuolo infatti è un oggetto che partecipa di una pratica testimoniale, manifesta una posizione marcata “antimafia” all’interno dello spazio pubblico, e lo fa esternalizzando un oggetto che appartiene al mondo domestico, riprendendo il dispositivo di veridizione che associa lo spazio intimo alla verità del lutto (come l’albero attiguo alla casa di Falcone), in contrapposizione alle falsità del lutto dei luoghi “di palazzo”. Inoltre, anche il lenzuolo è una superficie di iscrizione su cui appaiono citazioni del giudice – celebre diventerà la citazione stralciata “gli uomini passano, le idee restano e continueranno a camminare sulle gambe degli altri uomini” – insieme a messaggi che ne onorano il ricordo – benché meno marcati dalla connotazione religiosa che caratterizza le scritture affisse sul tronco dell’albero. Così, mentre le scritture sul tronco e i loro supporti sono la traccia terminativa del “pellegrinaggio” con cui si istituisce una nuova soggettività antimafia, “i lenzuoli”

distribuiscono lungo il percorso le tracce dell'atto testimoniale nel corso del suo svolgimento.

Molti di questi elementi vengono tradotti nella memoria ufficiale dal complesso rituale nazionale allestito dalla Fondazione Falcone e dal Miur a partire dal 2002, dando forma ai suoi elementi retorici più riconoscibili: la processione verso l'albero Falcone che, con l'istituzione del treno e poi della "nave della legalità", parte da Roma, estendendone il senso al territorio nazionale; l'elaborazione di messaggi come momenti culminante di un percorso nel passato, che è anche un percorso trasformativo per il soggetto che lo compie; la conservazione del lenzuolo come strumento di partecipazione a distanza, non a caso protagonista della giornata della legalità del 2020, in periodo di restrizioni sanitarie a causa di pandemia da Covid-19⁽⁸⁾. Nella memoria ufficiale, si fissano cioè gli elementi distintivi del lutto, privilegiando il carattere commemorativo della manifestazione. Tuttavia, come abbiamo visto, c'è un'isotopia che corre sotterranea e parallela a quella commemorativa: è quella, politica, che riguarda il tentativo di costruire nuovi soggetti collettivi e nuove forme di partecipazione. Un tratto che, nella misura in cui resta sotto l'egida della figura della vittima, tende a trasformare la legittima espressione del dolore della Repubblica in una vera e propria "Repubblica del dolore" (De Luna 2010): uno spazio politico sulla cui forma e struttura è stato giustamente invitato a riflettere criticamente (Giglioli 2014). Speriamo questo contributo fornisca elementi utili alla comprensione della sua genealogia e delle sue articolazioni.

Bibliografia

- Alajmo R. (2013) *Un lenzuolo contro la mafia. Sono vent'anni e sembra domani*, Navarra Editore, Palermo.
- Amurri S. (1992) *L'albero Falcone*, Fondazione Falcone, Palermo.
- Bellentani F. (2021) *The Meanings of the Built Environment. A Semiotic and Geographical Approach to Monuments in the Post-Soviet Era*, De Gruyter,

(8) <https://www.miur.gov.it/web/guest/-/torna-palermochiamaitalia-domenica-23-maggio-le-celebrazioni-per-il-xxix-anniversario-delle-stragi-di-capaci-e-di-via-d-amelio>, consultato il 12 agosto 2021.

Berlin.

- Bocca G. (1992) *Quel giudice della nuova Resistenza*, "La Repubblica", 24 maggio.
- Courtés J. (1986) *Le conte populaire: poétique et mythologie*, PUF, Paris.
- Chevalier A., Gheerbrant C. (1982), *Dictionnaire des symboles. Mythes, rêves, coutumes, gestes, formes, figures, couleurs, nombres*, Paris, Éditions Jupiter.
- De Luna G. (2010) *La Repubblica del dolore*, Feltrinelli, Milano.
- Deni M. (2002a) *Gli oggetti in azione*, FrancoAngeli, Milano.
- (2002b) "Introduzione", in M. Deni (a cura di), *Semiotica degli oggetti*, "Versus. Quaderni di studi semiotici", 91-92: 5-18.
- (2005) "Les objets factitifs", in J. Fontanille, A. Zinna (a cura di), *Les objets au quotidien*, Pulim, Limoges, 79-96.
- Esposito, B. M. (2018), Martirio e testimonianza. L'ambivalenza del concetto cristiano di "martirio", «Lexia», 31-32: 81-102.
- Finocchi R., Campo A., (2012) "Ecco io faccio nuove tutte le cose (Ap 21,4.) La passione del Vangelo", in «E/C», serie speciale, VI, 11-12: 150-156.
- Fondazione Falcone (2003) *L'albero Falcone cresce*, Fondazione Falcone, Palermo.
- Giglioli D. (2014) *Critica della vittima. Un esperimento con l'etica*, Nottetempo, Milano.
- Girard R. (1986), *Le bouc émissaire*, Livres de poche, Paris.
- Greimas, A.J. (1976) *Sémiotique et sciences sociales*, Seuil, Paris.
- Greimas A.J., Courtés J. (1979) *Sémiotique. Dictionnaire raisonné de la théorie du langage*, Hachette, Paris.
- Isnenghi M. (a cura di) (1997) *I luoghi della memoria. Strutture ed eventi dell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari.
- Lotman J.M. (2006) *Tesi per una semiotica delle culture*, a cura di F. Sedda, Meltemi, Roma.
- Lotman J.M., Uspenskij B.A. (1975) *Tipologie della cultura*, Bompiani, Milano.
- Marrone G. (a cura di) (2010) *Palermo. Esercizi di semiotica urbana*, Carocci, Roma.
- Marrone G. (2013) *Figure di città. Spazi urbani e discorsi sociali*, Mimesis, Milano-Udine.
- Marrone G., Pezzini I. (a cura di) (2006) *Linguaggi della città. Senso e metropoli. Per una semiotica posturbana*, Meltemi, Roma.
- Marrone G., Pezzini I. (a cura di) (2008) *Linguaggi della città. Senso e metropoli II. Modelli e proposte d'analisi*, Meltemi, Roma.
- Marsciani F. (2008) "Il discorso della preghiera (un abbozzo)", in N. Dusi e G.

- Marrone (a cura di), *Destini del sacro. Discorso religioso e semiotica della cultura*, Meltemi, Roma.
- Mazzucchelli F. (2010a) *Liberazione o libertà? L'eredità del 25 Aprile tra usi e interpretazioni*, "E/C", http://www.ec-aiss.it/pdf_contributi/mazzucchelli_29_03_10.pdf, pubblicato in rete il 29 marzo 2010, consultato il 12 agosto 2021.
- (2010b), *Urbicidio. Il senso dei luoghi tra distruzioni e ricostruzioni in ex Jugoslavia*, Bologna, Boonia University Press.
- Mazzucchelli F. (2019) "Lasciare il segno: tracce urbane tra strada e museo. L'affaire Blu/Genus Bononiae", in *Oltre il grigio. Conservare, musealizzare e restaurare l'Arte urbana fra tradizione e memoria*, Bononia University Press, Bologna, 47-56.
- Morreale E. (2020) *La mafia immaginaria. Settant'anni di Cosa Nostra al cinema (1949-2019)*, Donzelli, Roma.
- Nora P. (a cura di), (1984) *Les lieux de la mémoire*, Seuil, Paris.
- Panico M. (2019) *Questioning What Remained. A Semiotic Approach to Studying Difficult Monuments*, "Punctum. International Journal of Semiotics", 2: 29-49.
- Panico M., Bellentani F. (2016) *The meaning of monument and memorials: toward a semiotic approach*, "Punctum. International Journal of Semiotics", 2: 28-46.
- Paolucci C. (2020) *Persona. Semiotica dell'enunciazione e filosofia della soggettività*, Bompiani, Milano.
- Puccio-Den D. (2007) *De la sainte pèlerine au saint martyr. Les parcours de l'antimafia en Sicile*, "Politix", 77: 105-28.
- (2008a) "The Anti-Mafia Movement as Religion? The Pilgrimage to Falcone Tree", in P. J. Margry (a cura di), *Shrines and Pilgrimage in the Modern World. New Itineraries into the Sacred*, Amsterdam University Press, Amsterdam, 49-70.
- (2008b) *Victimes, héros ou martyrs? Les juges antimafia*, "Terrain", 51: 94-111.
- (2011) "Difficult Remembrance'. Memorializing Mafia Victims in Palermo", in P. J. Margry e C. Sánchez-Carettero (a cura di), *Grass-Root Memorials: The Politics of Memorializing Traumatic Death*, Berghahn Books, New York, 51-70.
- (2019) *Mafiacrast. How to do Things with Silence*, "HAU. Journal of Ethnographic Theory", 9(3): 599-618.
- Propp V. (1965), *Morphologie du conte*, Seuil, Paris.
- Raveduto M. (2010) "La religione dell'antimafia. Vittime, eroi, martiri e patrioti

- della resistenza civile”, in Ravveduto, M. (a cura di), *Strozzateci tutti*, Aliberti editore, Roma, 541 e sgg.
- (2017) “Ritualità e immaginario civile del movimento antimafia”, in T. Calìo e L. Ceci (a cura di), *L’immaginario devoto tra mafie e antimafie. Riti, culti, santi*, Viella, Roma, 169-194.
- (2018) *La toponomastica della seconda Repubblica. Falcone e Borsellino vittime della mafia*, “Memoria e ricerca”, 1: 157-174.
- Santino J. (a cura di) (2006) *Spontaneous Shrines and the Public Memorialization of Death*, Palgrave Macmillan, Londra.
- Santino U. (2009) *Storia del movimento antimafia. Dalla lotta di classe all’impegno civile*, Editori Riuniti University Press, Roma.
- Tassinari C. A. (2021) “L’albero Falcone e i suoi epigoni. La propagazione memoriale della memoria antimafia” in D. R. Scandariato, C. A. Tassinari e G. Zisa, *Dendrolatrie. Miti e figure dell’immaginario arboreo*, Edizioni del Museo Pasqualino, Palermo.
- Violi P. (2014) *Paesaggi della memoria. Il trauma, lo spazio, la storia*, Bompiani, Milano.
- Volli U. (2005) “Per una semiotica della città”, in *Laboratorio di semiotica*, Laterza, Roma.